



TITRE: COMPTES RENDUS/RECENSIONI/RESEÑAS

AUTEUR(S): FABIO ROSSI, UNIVERSITÀ DI MESSINA

REVUE: *CIRCULA*, NUMÉRO 6

PAGES: 186 - 191

ISSN: 2369-6761

DIRECTEURS: WIM REMYSEN, SABINE SCHWARZE ET JUAN ANTONIO ENNIS

Comptes rendus/Recensioni/Reseñas

Paolo Orrù (2017), *Il discorso sulle migrazioni nell'Italia contemporanea. Un'analisi linguistico-discorsiva sulla stampa (2000-2010)*, Milano, FrancoAngeli, 216 p. [ISBN: 978-88-917-5934-4]

Fabio Rossi, Università di Messina

frossi @ unime . it

Il tema dei nuovi flussi migratori in Italia è fatto oggetto, dato il suo rilievo sociale, di numerose pubblicazioni d'ambito storico, economico, sociologico, politico ed etico-umanitario, in Italia e all'estero. Decisamente meno numerose le pubblicazioni di carattere linguistico, sebbene il tema, com'è chiaro, abbia ricadute notevoli in ambito glottodidattico, come dimostrano, almeno, la fervida attività dei Centri Provinciali per l'Istruzione degli Adulti (CPIA) e l'attività promossa dal governo italiano per lo svecchiamento degli attuali sillabi per l'insegnamento dell'italiano L2, in direzione della nuova utenza (le persone migranti) sempre più numerosa e spesso priva di un'alfabetizzazione primaria.

Ma quello della didattica dell'italiano (e della linguistica del contatto) è uno soltanto dei numerosi aspetti interessanti del mondo migrante. Un altro, decisamente poco noto ai più e finora quasi negletto anche dagli studiosi, è quello dell'ideologia linguistica sottesa al discorso mediatico sulle migrazioni: in che modo vengono designate, nei giornali, le persone migranti? Quali aggettivi, quali verbi si accompagnano più frequentemente ai sostantivi che indicano i migranti? Quali collocazioni e quali metafore sono le più usate dai giornalisti?

Proprio a questi ultimi temi è dedicato il volume di Paolo Orrù, il quale, data la complessità dell'argomento, deve necessariamente avvalersi di metodi e strumenti differenti, ma coerentemente combinati: l'analisi linguistica tradizionalmente intesa; l'analisi del discorso, soprattutto nella sua applicazione più nota e meno praticata in Italia, cioè l'analisi critica del discorso; la linguistica computazionale e dei *corpora* e la statistica linguistica. L'autore, addottoratosi in Linguistica a Cagliari, non nuovo a temi di ideologia linguistica (si veda almeno la sua tesi di dottorato, in parte riadattata nel presente volume, e anche Orrù, 2012 e 2014), insegna Linguistica italiana presso l'Università di Debrecen, in Ungheria.

Il filtro linguistico, sempre frutto della negoziazione di valori, attraverso cui i *media* guardano al mondo, restituendolo al pubblico, non è mai neutro, evidentemente, e mette in moto tutta una serie di condizionamenti dalla ricaduta più o meno sensibile sulla lingua di tutti i giorni, oltre che sulle idee più largamente diffuse. Per questo motivo, un libro che aiuti ad orientarsi nel discorso mediatico, sempre più reticolare e dai confini sempre più sfumati tra fatti e commenti, vere notizie e falsi

allarmismi, insomma un testo che agevoli il lettore nell'individuare meglio le strategie linguistiche dei *media* sul macrotema delle migrazioni in Italia oggi, costituisce uno strumento prezioso non soltanto per la ricerca linguistica, ma direi anche per il miglioramento della consapevolezza dei cittadini nei confronti dei *media*, cui spesso sono esposti con eccessiva passività. E, in ultima battuta ma al primo posto in ordine di importanza, un antidoto contro il razzismo, non soltanto verbale.

Dopo una densa *Prefazione* di Maurizio Trifone, nell'*Introduzione* Orrù fornisce le coordinate del tema (il razzismo veicolato dagli usi linguistici della stampa) e della costituzione del *corpus*: principalmente i numeri dei quotidiani *Corriere della Sera*, *la Repubblica* e *Il Giornale*, dal 2000 al 2010 (con dati ulteriori tratti anche da *La Stampa* e *Libero*), per un totale di oltre 110 milioni di parole, sondati alla ricerca elettronica, tra l'altro, di parole chiave quali *immigrat**, *extracomunitar**, *clandestin**, *stranier**, *profug**, *rifugiat**.

Il primo capitolo delinea il profilo delle diverse "scuole" linguistiche donde muove il volume, a partire dall'*analisi critica del discorso*, ottica dalla quale sono osservati tutti i fenomeni analizzati nel volume. Della nota (ma non in Italia) corrente vengono sintetizzati i punti nodali, dalla teoria foucaultiana, alla sistemazione di Fairclough, ai modelli socio-cognitivi. Si passa poi alla *corpus linguistics* e alla teoria della metafora. Chiude il capitolo un «panorama italiano degli studi su media e immigrazione» (p. 46), che fa da ponte verso il secondo capitolo, dedicato alla descrizione dei fenomeni migratori tra la fine del secolo scorso e il primo decennio del Duemila.

Col terzo capitolo («Fermare l'invasione», p. 91 ss.) si entra nel vivo dell'analisi, mediante una rassegna degli usi metaforici più frequentemente connessi, nel *corpus*, al tema migratorio. Ne emerge che l'ambito bellico, militare, è il più fecondo, nella descrizione degli arrivi dei migranti, con conseguente costruzione, nel sistema valoriale del grande pubblico dei lettori, della sindrome dell'emergenza da invasione. Un altro *frame* è quello della criminalizzazione, in base al quale i giornali associano perlopiù le notizie sui migranti al mondo della criminalità, con collocazioni che vedono i termini designanti le persone migranti unite ad altri termini quali *arrestato*, *fermato*, *reato*, *manette*, *polizia*, *ucciso*, *precedenti*, *denunciato*, *pregiudicato*, *arresto* (secondo i dati presentati nel quarto capitolo, p. 122 ss.).

L'impiego massiccio del crimonimo *clandestini* (39.371) o in alternativa del più burocratico *irregolari* (7.135) e dei sintagmi *immigrazione irregolare*, *immigrazione clandestina* e *immigrazione illegale* è di per sé una spia piuttosto evidente della criminalizzazione delle migrazioni, che, nella sua versione più estrema (la penalizzazione), ontologizza e cristallizza attraverso l'atto di nominazione una condizione in realtà solamente temporanea degli individui (il passaggio o il soggiorno in uno stato estero), contribuendo a fomentare l'associazione automatica tra immigrazione e criminalità. (p. 105)

Varrà giusto la pena ricordare che il termine *clandestino* (e relativi derivati) è di fatto un'invenzione dei *media*, dal momento che, da un punto di vista legislativo, semplicemente «non esiste» (Redattore sociale, 2013: 49). Come potrebbe, del resto, essere stabilita la cosiddetta clandestinità a priori, prima di un controllo puntuale della posizione anagrafica e legale del migrante? Né l'essere senza documenti, da parte di un naufrago, di un richiedente asilo o comunque di un migrante, può essere di per sé addotto a prova di "irregolarità": «Il reato di clandestinità è stato bocciato dalla Corte di giustizia dell'Unione Europea con la sentenza El Dridi del 2011, perché in contrasto con la direttiva europea sui rimpatri (emigrare non può essere considerato un crimine da punire con il carcere)» (Redattore sociale, 2013: 50).

Direttamente connesso al tema della criminalità è quello dell'insicurezza, oggetto del quarto capitolo. Nel quale il dato decisamente più interessante è quello della spiccata tendenza dei giornalisti italiani all'«etnicizzazione dei crimini» (p. 131), vale a dire all'abitudine di associare aggettivi etnonimi, o altro analogo materiale linguistico, quasi sistematicamente a reati commessi da migranti, laddove raramente l'etnonimo riguarda gli italiani, né d'altra parte sembra pertinente quando non si parla di criminalità:

Uno degli aspetti più ricorrenti è [...] l'attribuzione della responsabilità dei crimini agli stranieri, talvolta in assenza di qualsivoglia indizio o traccia. A tal riguardo, un vero e proprio cliché riguarda la voce dei rapinatori, molto spesso individuati grazie all'*accento slavo, dell'Est o straniero*. (p. 139)

In verità, sulla base di nostri rilievi sempre sulla stampa nazionale (cf. Rossi, 2015: 183-189), possiamo dire che qualcosa di non molto diverso accade negli articoli, parimenti razzistici, che enfatizzano, con analoghe strategie discorsive, la provenienza del criminale, o supposto tale, pressoché esclusivamente qualora quest'ultimo, italiano, abbia origini meridionali.

Il settimo capitolo, infine, illustra gli esempi caratterizzati dall'enfasi sulle difficoltà di integrazione dei migranti e della pacifica e proficua convivenza con gli italiani. Nelle conclusioni del libro, opportunamente l'autore mette in guardia (come già in altri punti del volume) dalla cieca fiducia nel metodo numerico e statistico. Analogamente, l'autore dissuade dal giungere a conclusioni affrettate sulla stampa italiana nel suo complesso:

Non possiamo trattare la stampa come un monolite; all'interno di ogni singolo quotidiano possono alternarsi e convivere posizioni più o meno problematiche, più o meno esplicite o, ancora, più o meno strumentali. Non è nostro interesse né nostro compito affibbiare in questa sede l'etichetta di "razzista" tanto alla carta stampata quanto alla società italiana. Piuttosto, la nostra intenzione è quella di attestare il ruolo dei mezzi di informazione nel confermare e riprodurre un sistema di valori e dinamiche, al centro dei quali vi è il sistema capitalista, che di fatto produce discriminazioni e segregazione sociale per migliaia di individui sulla base della loro provenienza geografica o del colore della pelle. (p. 194)

L'analisi quantitativa, insostituibile, non è mai, in effetti, fine a sé stessa, nel volume di Paolo Orrù, mai usata come mero sfoggio numerico, ma saggiamente bilanciata dall'analisi qualitativa, nel commento delle forme, delle collocazioni e delle metafore più rappresentative del *corpus*.

Alla fine del discorso di Orrù, il termine meno indagato è proprio quello più neutro, meno discriminatorio, privo quanto più possibile di connotazioni e di prese di posizione da parte di chi lo usa, vale a dire *migrante*, che è poi quello suggerito dalle associazioni giornalistiche che si occupano di un uso etico della lingua (Redattore sociale, 2013: 42-56). Tale scelta, da parte di Orrù, è motivata (a p. 19, nota 14) dall'inferiore frequenza del termine, all'epoca dei rilievi presentati nel volume, e forse anche dal suo minore interesse sotto il profilo ideologico, proprio in quanto termine quasi non marcato. Ma ci sembra che qualcosa potesse esser detto anche su *migrante*.

Come anche si sarebbe potuto dedicare un capitolo al ruolo delle immagini, nelle notizie sui migranti, dal momento che, come insegnano i principi dell'analisi multimodale, anche i linguaggi non verbali costruiscono ideologie, entrano in rapporto ora del tutto coerente ora conflittuale con le parole, presuppongono implicature, creano complicità o conflitto ecc. (su questi temi cf. soprattutto Caple e Bednarek, 2016). Tuttavia, le dimensioni del volume, già abbastanza corposo, si sarebbero dilatate eccessivamente e ne avrebbe, forse, risentito anche la sua coerenza interna. Coerenza e chiarezza espositiva che, unitamente alla ricchezza dei dati e allo spessore metodologico, costituiscono doti indiscusse di un volume che si presta non soltanto quale modello per ricerche future su temi analoghi, ma anche a un impiego didattico in corsi di linguistica, sociolinguistica e teorie dei *media*.

Bibliografia

- Caple, Helen e Bednarek, Monika (2016), «Rethinking news values. What a discursive approach can tell us about the construction of news discourse and news photography», *Journalism*, vol. 17, n° 4, p. 435-455.
- Orrù, Paolo (2012), «Lingua e alterità. Lo stereotipo dell'omosessuale nel cinema italiano del Novecento», *Lid'O*, n° 9, p. 47-86.
- Orrù, Paolo (2014), «Racist Discourse on social networks. A discourse analysis of Facebook posts in Italy», *Rhesis. International Journal of Linguistics, Philology and Literature*, n° 5, p. 113-133.
- Redattore sociale (ed.) (2013), *Parlare civile. Comunicare senza discriminare*, Milano, Bruno Mondadori.
- Rossi, Fabio (2015), «Dalla questione della lingua all'aggressione linguistica: le idee sulla lingua nei giornali italiani dell'ultimo decennio», *Circula*, n° 1, p. 173-195.